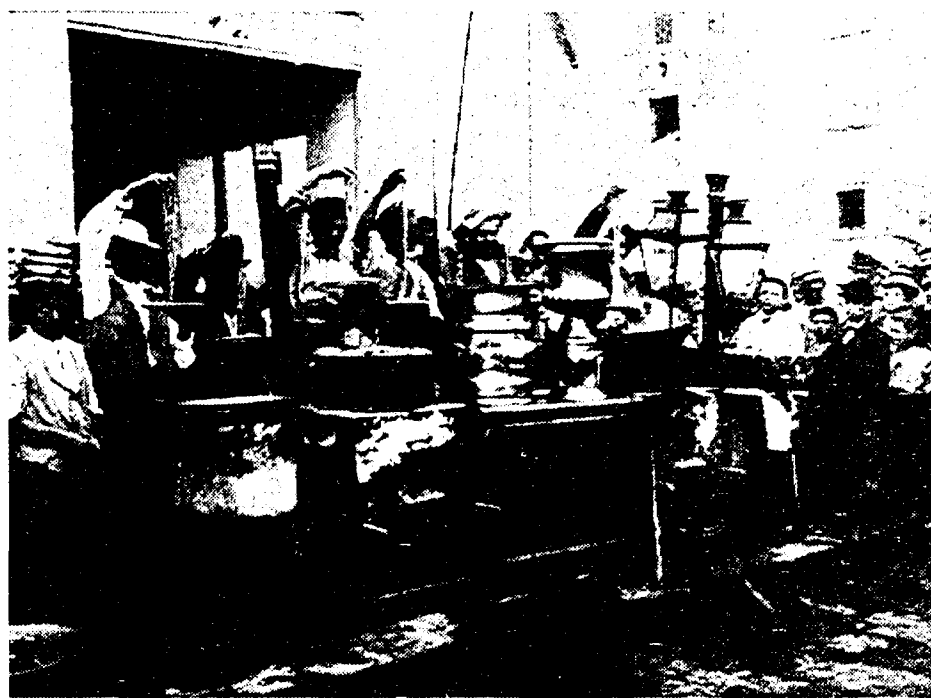


FAMIGLIE/8. Nessun discendente lavora più presso la «casa», ma l'attuale presidente ne continua lo stile



I fratelli di Firenze
Dal 1854
immagini d'arte e vita

Nella foto grande i fratelli Alinari Romualdo, Leopoldo e Giuseppe fondatori della famiglia di grandi fotografi d'arte. Qui sopra i maccheroni di Napoli, una foto che ha fatto il giro del mondo. Sotto Vittorio Alinari, seconda generazione, al lavoro per ritrarre i paesaggi italiani che dovevano illustrare la Divina Commedia.

Alinari, foto da capolavoro

Alinari? Uno stile, un modo inimitabile di fare fotografia e un modo di fare cultura ad altissimo livello. Non c'è università del mondo che non abbia chiesto o chiedo, ancora oggi, una bella riproduzione della «Primavera» del Botticelli, dei disegni di Leonardo, delle sculture del Giambologna o degli affreschi michelangiuleschi della Sistina. Interi generazioni di storici dell'arte, di pittori o scultori, si sono formati sulle splendide foto Alinari o guardando i magnifici panorami delle più antiche città italiane ripresi con amore, con un senso della luce e della prospettiva, come nessun altro è mai riuscito a fare. Basta poi sfogliare una qualunque enciclopedia, una guida o un libro d'arte per trovare, a lato dell'immagine, quella piccola dicitura che è una garanzia: «F.lli Alinari». Stessa cosa per i libri di scuola italiani e stranieri.

Dietro quel piccolo «marchio» c'è, appunto, la storia, non sempre conosciuta, di una famiglia fiorentina straordinaria. Una storia affascinante che si snoda, dalla Firenze granducale e fino ai nostri giorni. Una storia che si incrocia con il Rinascimento, il Risorgimento, con i grandi nomi della storia dell'arte, della pittura, della scultura e della letteratura. Una storia fatta di sperimentazioni, ricerche, fatiche di ogni genere e tanta, tanta cultura.

Presidente innamorato

Ne parliamo, nel suo ufficio in Largo Alinari, a due passi dalla Stazione di Santa Maria Novella, non con un Alinari (solo qualche nipote è ancora vivo, ma non si è mai occupato dell'azienda) ma con il dott. Claudio de Polo Saibanti, genovese di nascita e triestino di adozione, presidente innamorato della società, dal 1984. Già, perché dell'Alinari non ci si può innamorare soltanto per fare affari. C'è bisogno di qualcosa di più: cultura, voglia di far conoscere l'immenso patrimonio visivo custodito nelle antiche stanze della società dove sono ancora conservate oltre 400 mila lastre di vetro, riprese dagli Alinari ai vecchi tempi, con quelle macchine fotografiche di legno, gigantesche e pesantissime, che venivano trascinate per mezzo mondo. Poi, c'è il Museo Alinari che ha sede a Palazzo Rucellai e che è stato fondato proprio da Claudio de Polo, manager fantasioso e sempre in movimento. Venne inaugurato dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. Infine, ci sono un milione e mezzo di «stampe originali» che comprendono anche i «fondi» di decine di altri fotografi e collezionisti di fama: Brogi, Villani, Chaffourier, Anderson, Mannelli, Fiorentini, Wulz, Michetti, Nunes Vais, Turminello, Miniati, Unterverger, Trombetta, Balocchi e tanti, tanti altri. Si tratta, sicuramente, del «giacimento culturale» visivo più importante d'Europa. In quelle centinaia di migliaia di negativi, c'è la storia di mezzo mondo, le vedute di quasi tutte le città d'Europa, costumi, torri, chiese, quadri, sculture e disegni, ripresi dalla seconda metà dell'800 in poi e prima che le guerre spazzassero via tante cose.

Insomma, i documenti «inegua-

Vendere cultura, fotografie, libri, stampe d'arte, riproduzioni dei capolavori italiani per gli studiosi di tutto il mondo, organizzare grandi mostre e manifestazioni, non è come mettere in commercio auto, coperte, mobili. C'è bisogno di ben altro. I fratelli Alinari di Firenze, questo hanno sempre fatto e fanno dal 1854. La «casa» venne fondata da Leopoldo Alinari e dai fratelli Giuseppe e Romualdo. Oggi, più nessuno della famiglia guida l'azienda.

VLADIMIRO SETTIMELLI

gliabili, unici e insostituibili per la storia del nostro paese, per l'arte e la cultura. Tra quelle lastre si possono trovare i ritratti di Garibaldi, di Mazzini, di Cavour, di Vittorio Emanuele II, di Vittorio Emanuele III, del barone Ricasoli, di Terenzio Mamiani e di Bixio, Guerrazzi, Menabrea, Quintino Sella, Nicotera, Crispi, Margherita di Savoia, Giovanni Fattori, Federico di Prussia, Gioacchino Rossini, Breda, Verdi, Carducci, cardinali e almeno tre Papi. Per non parlare di tutti i personaggi che passarono nei «salotti Alinari» quando la capitale del nuovo stato unito si trasferì da Torino a Firenze. Dunque anche i ritratti di tante personalità straniere, ambasciatori e sovrani, grandi clinici, scrittori di fama e pittori già conosciuti da tutti.

È difficile, con il dott. De Polo, compilare elenchi e statistiche, per dar conto del lavoro della «Casa Alinari». Basti pensare che soltanto i cataloghi delle opere d'arte riprese, assommano a trenta gigante-

sci volumi. Poi ci sono i cataloghi delle città e dei paesaggi ripresi in «grande formato» e tutti gli elenchi delle personalità fotografate in studio. Girando nella lastroteca si fanno delle scoperte incredibili. C'è la lastra originale di un «S. Sebastiano» ripreso a grandezza naturale. La lastra, di vetro massiccio e pesantissimo, è alta quasi due metri. Per la ripresa, fu necessario sollevare una macchina fotografica dello stesso formato, fino al punto dove il quadro si trovava fissato alla parete.

D'altra parte, gli Alinari furono i primi a portare a termine una impresa memorabile, alla fine dell'800: fotografare tutta la Cappella Sistina. Fu necessario costruire un gigantesco ponteggio di legno e lavorare mesi e mesi appesi al soffitto. La storia degli Alinari, appunto, è tutta legata alle riproduzioni d'arte. Nella seconda metà dell'800, studiosi e nobili italiani inglesi, francesi, tedeschi e russi, a conclusione del «grand tour» e sulle orme dei grandi scrittori che ave-



vano descritto il «Bel Paese» come il «centro del mondo» e il «cuore dell'arte di tutti i tempi», volevano tornare a casa con qualche bel ricordo «colto» e straordinario. Nasce da queste esigenze «l'industria» della litografia, dell'incisione, delle «copie» d'autore.

Gli Alinari sono tre: Leopoldo, Romualdo e Giuseppe. Sono figli

di Sebastiano e Scolastica Pagano-ri. La famiglia viene dall'Oltremo, quella parte di Firenze dove, da sempre, gli artigiani lavorano di bulino, intagliano e «scavano» le pietre dure. Leopoldo, fin da piccolo, viene messo a lavorare dal ricco calcografo Giuseppe Bardi. Romualdo finisce a far conti presso il Banco Batacchi, mentre Giusep-

pe è «allogato» dall'intagliatore Falconi. Ed ecco, come un incredibile temporale, arrivare, nel 1839, la fotografia. La «scoperta incanta il mondo intero». Bardi e Leopoldo Alinari intuirono subito che la riproduzione delle opere d'arte sarà ora mille volte facilitata. Leopoldo fonda, a questo punto, la «casa Alinari» che prende sede in via Cornina. I fratelli sono subito con lui ed è l'inizio di una vera e propria «sagittaria «luce e ombra» e nella «maggia della camera oscura». C'è gran lavoro e gli Alinari si buttano subito a corpo morto tra bacinelle di sviluppo e musei. In città diventano i primi e gli unici. I concorrenti verranno dopo. Gli Alinari e i loro operatori hanno un modo di fotografare che farà scuola in tutto il mondo, soprattutto nella riproduzione delle opere d'arte e nelle riprese di paesaggio. Vedute frontali e in piena luce, equilibrio dei bianchi e dei neri per una immediata «lettura», senso della prospettiva e rispetto assoluto, senza equilibrismi o forzature, di quel che viene ripreso. Naturalmente, tutto viene fotografato in formato grande e comunemente mai al di sotto di 21 centimetri per 27. Le ordinazioni arrivano subito da ogni parte e gli Alinari sono costretti a trasferirsi in una nuova e grande sede in via Nazionale. Il principe Alberto d'Inghilterra ordina la riproduzione dei disegni della Galleria degli Uffizi. Leopoldo viene addirittura invitato a Vienna. Il duca di Luynes chiede e ottiene la riproduzione degli affreschi di Santa Croce e di tutto il soffitto della Cappella Sistina. Certi grandi fotografi francesi, ordinano e ottengono, riproduzioni di tutte le opere d'arte toscane. Ormai è la fama. Leopoldo muore nel 1865 a 33 anni. I fratelli continuano. È Giuseppe

che sperimenta nuovi prodotti chimici per la fotografia e mette a punto tecniche nuove e sempre più importanti. Nella «terrazza di posa» si fanno fotografare tutti coloro che contano.

L'entusiasmo per la fotografia (il nuovo e straordinario mezzo di comunicazione e documentazione) è ormai alle stelle. In tutta Europa si organizzano congressi internazionali ai quali prendono parte non solo i grandi fotografi, ma anche scienziati che usano la fotografia, etnologi, esploratori, inventori, grandi industriali, principi e sovrani. La fotografia, per tutti, è il futuro, è il progresso. Un qualcosa che è nato nel clima positivista delle grandi scoperte. Si usa ormai la fotografia nello studio del cielo, nei grandi viaggi e per la conoscenza dei popoli e dei paesi; per l'identificazione giudiziaria, in medicina, nello studio della follia e nelle ricerche microscopiche.

A Firenze, tra l'altro, il 25 giugno 1887, nasce la Società fotografica italiana alla quale gli Alinari daranno sempre un grande contributo. Tra l'altro espongono i loro lavori in tutto il mondo e ricevono riconoscimenti, diplomi e attestazioni di stima e di bravura. La loro storia, insomma, si incrocia in continuazione con la storia della fotografia italiana. Quando tutta la prima generazione degli Alinari è scomparsa, le redini della «Casa» vengono prese in pugno da Vittorio, figlio del fondatore. È lui che porta al massimo dello sviluppo la Società.

Editori e mecenati

Ormai gli Alinari sono editori, mecenati, indicano concorsi ai quali prendono parte notissimi pittori, stampano libri d'arte bellissimi e di grande impegno. Lo stesso Vittorio coordina le «campagne grafiche» per riprendere tutte le opere d'arte e la città italiana. Pubblica un «Decamerone», con le illustrazioni di Tito Lessi e decine di libri. Negli anni '20, realizza una impresa incredibile: fotografa personalmente, con un impegno di due anni, tutti i paesaggi italiani citati da Dante nella «Commedia» e ne pubblica un libro straordinario. Vittorio Alinari muore nel 1932 dopo aver venduto l'azienda, subito dopo la morte di un figlio.

Sono almeno trecento i pittori dei quali sono state riprodotte le opere dagli Alinari. Citiamo solo Cimabue, Giotto, Angelico, Masaccio, il Botticelli, Piero della Francesca, il Ghirlandaio, Caravaggio, Tiepolo, Canaletto, Guardi, Michelangelo, Raffaello Tiziano e così via. Le lastre in archivio, con i disegni dei grandi maestri, sono 2500. E oggi? Le grandi campagne continuano e vengono organizzate decine e decine di mostre piccole e grandi con i relativi cataloghi e libri: fino a questo momento 40 a Firenze e più di 50 in altre città del mondo. Vengono stampati e messi in vendita anche i libri sui grandi maestri della fotografia. Nel Museo è stato raccolto materiale preziosissimo. Appunto, un immenso e grandioso «giacimento culturale» che non ha eguali in Europa. Le foto delle opere d'arte italiane, intanto, non hanno mai smesso un giorno di essere spedite in ogni angolo del mondo.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano